

Gazzetta del Sud 15 Maggio 2010

## **Traffico di cocaina fra Roma e la Colombia cinque gli arresti**

Hanno importato in un anno a Roma, attraverso l'aeroporto di Fiumicino, una tonnellata di cocaina proveniente dalla Colombia per un valore che fruttava 20 milioni di euro. Le rotte e i numeri del narcotraffico erano nascosti in un intricato codice alfa e in un altro codice "rock", con testi modificati di canzoni suonate dalle band dei componenti dell'organizzazione criminale. Sono cinque i narcotrafficienti italiani arrestati all'alba dopo l'operazione antidroga della squadra mobile di Roma, che ha portato al sequestro di cocaina più consistente dall'inizio dell'anno: 225 chili.

Gli agenti, coordinati dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, hanno anche sequestrato i beni dell'organizzazione per un valore di oltre 10 milioni di euro: tre ville, aziende e auto di lusso. E ora la polizia è sulle tracce di un sesto componente, al momento ricercato. Tutti gli arrestati sono comunque stati trovati nelle loro abitazioni tra la Capitale e i Castelli romani.

L'operazione «Fire & Ice», che ha permesso di disarticolare l'organizzazione criminale, è stata avviata nel 2008, unitamente all'Agenzia statunitense per il contrasto al narcotraffico, e gli arrestati sono stati seguiti nei loro spostamenti in Sud America e nelle isole caraibiche. Lo scorso 5 maggio, invece, è avvenuto il sequestro della droga a Fiumicino: 225 chili di cocaina (per un valore di 4 milioni di euro) nascosta in alcune statuette di gesso apparentemente destinate ad una società che però era ignara di tutto.

Uno dei due capi dell'organizzazione, arrestato, aveva una villa principesca ai Castelli pur risultando ufficialmente nullatenente. In giro si lamentava perfino delle scarse vendite del negozio romano di abbigliamento gestito dalla moglie e dalla figlia. Ma gli affari sulla polvere bianca invece andavano a gonfie vele. I soldi ricavati dall'organizzazione erano in una cassaforte che chiamavano «La comare», definita così da Totò nel film «I soliti ignoti». Quando si riempiva la cassaforte, tenuta nell'appartamento di un parente incensurato di uno dei componenti, entravano in azione due corrieri tedeschi di origine libanese.

**Mariano Parise**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***